

N.9
2020



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 59° N.9 - NOVEMBRE 2020
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 29/10/2020
Il numero di ottobre
è stato spedito il 30/09/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 59° N. 9
Novembre 2020

In questo numero

- 3 Come è difficile rispondere alle domande dei nostri pensieri.
- 6 Apri il tuo cuore
2. Il sicomoro di Zaccheo.
- 10 Il Comitato per gli Affari economici.
- 12 Adorazione Eucaristica
“L’avete fatto a me...”.
- 18 Risanare le ferite dell’anima /16
La forza della benedizione e della preghiera di intercessione.
- 22 Lectio Divina:
La perseveranza è salvezza.
- 28 Christus Vivit 9.
- 32 Denaro - vanità - chiacchiericcio.
- 35 Catechesi sul “Padre nostro”:
6. Padre di tutti noi.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Bernardino di Betto detto Pinturicchio
Incoronazione della Vergine
Pinacoteca Vaticana - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Come è difficile rispondere alle domande dei nostri pensieri

*Dott. Domenico Rizzo**

Cari Associati,

in quest'ultimo periodo, riflettevo e ho compreso che, a volte, rispondere alle domande dei nostri pensieri è difficile perché la ragione non sempre ci viene in aiuto e anche perché spesso non abbiamo sufficiente tempo per riflettere; ci sono dei casi in cui bisogna decidere con rapidità. Ma pensare è il punto di partenza di ogni azione, senza il pensiero siamo immobili, rinunciamo a vivere e a incontrare Dio, perché è impossibile non incontrarlo quando ci poniamo le domande più profonde della nostra esistenza. Una tra le più frequenti e che a volte ci tormenta è: "Siamo veramente liberi?".

Quando si presentano diverse possibilità, siamo incerti, abbiamo paura di sbagliare, vorremmo avere la certezza di fare la scelta giusta. Potremmo dire che sentiamo il peso della libertà, che ci mette davanti a una voragine di paura e di incertezza.

Dostoevskiy nella "Leggenda del Grande Inquisitore", inserita all'interno del romanzo "I fratelli Karamazov", con il personaggio l'inquisitore accusa Gesù Cristo di aver lasciato l'uomo solo nelle scelte di vita, in balia delle sue paure e delle sue incertezze, anche se nella piena libertà soggettiva di attuare una scelta. Che cosa avrebbe potuto fare l'uomo, ritrovandosi completamente libero, se non soccombere e sbagliare?

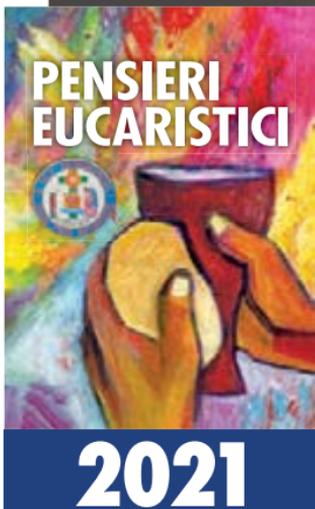
Non è una sensazione insolita: a volte ci prende la paura di

non essere realmente liberi, possiamo avere addirittura la sensazione di essere attori che recitano un copione su un palcoscenico già costruito per noi. Ma l'uomo realmente nella vita è libero, perché ha la capacità di adattarsi in tutti gli ambienti in cui è costretto a vivere. In qualunque situazione, anche in spazi angusti, esempio: in prigione, può decidere cosa fare, può scegliere come vivere.

La libertà, però, non può essere fine a se stessa, deve essere orientata verso qualcosa o qualcuno, essere a servizio. L'uomo è veramente libero di scegliere chi essere in qualsiasi situazione, anche se molto spesso abdica alla sua libertà, rinunciando a vivere pienamente la sua umanità. Ogni giorno siamo chiamati a fare delle scelte; per poterci orientare nella maniera giusta può esserci di aiuto il confronto con le esperienze altrui, e per noi gli esempi più belli e significativi ci vengono dalla Sacra Scrittura e dalla vita vissuta da tanti nostri fratelli nella fede, cioè dai santi. Con fede preghiamo, affinché lo Spirito Santo illumini le nostre menti, dicendo: "Signore, in questa grande confusione in cui mi trovo porta Tu serenità nella mia giornata e ispira con il tuo santo Spirito la mia mente. Dammi la capacità di una scelta serena, Tu che sai donare alle persone bisognose la Tua misericordia e la Tua bontà. Tu, mio Signore Gesù, che hai concesso, fin dalla creazione, all'uomo la bontà, fa' che in noi non rimanga nascosta e possa sempre più crescere perché nei nostri cuori e intorno a noi regni sempre la pace, facci essere costruttori di pace. Aiutaci a utilizzare questa risorsa con il tuo aiuto, per rispondere alle domande e alle scelte che la vita comporta, fa' che con la tua grazia vinciamo ogni agitazione e con serenità prendiamo le giuste decisioni.

E così possiamo crescere giorno dopo giorno nella nostra bontà cristiana con dignità di figli per Te, con Te e in Te”. Carissimi fratelli Associati, Gesù ci chiede di essere attenti nella vita ai segni divini e di leggerli possibilmente sempre con occhio soprannaturale, cioè aiutati dall’ascolto della Parola di Dio e plasmati e modellati da essa con la forza e la grazia dello Spirito Santo. Solo così, possiamo essere facilitati a rispondere in noi stessi alle domande esistenziali e decisive, che ci poniamo continuamente. Mi auguro e vi auguro di essere sempre in ascolto del Signore per dare bella testimonianza nella vita di ogni giorno della fede in Gesù, nostro re e salvatore!

**Presidente ALER*



Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2021

nella nuova versione
da appendere

Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148

Apri il tuo cuore

2. Il sicomoro di Zaccheo

P. Franco Nardi*

Il sicomoro, albero simile a un gelso, ma più alto e con un tronco più grosso, diffuso nella Palestina meridionale, è entrato nella storia della salvezza perché un peccatore, toccato dalla grazia, vi è salito sopra per poter vedere Gesù: Zaccheo. «Capo dei pubblicani e ricco», racconta il Vangelo, era impopolare perché aveva il compito di riscuotere le tasse a vantaggio delle autorità romane di occupazione. In questa singolare figura, come in quella della donna peccatrice, si concretizza la parabola della pecora perduta che Gesù aveva raccontato ispirandosi ai profeti: *“Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata”* (Ezechiele 34, 16). Gesù attraversava la città di Gerico circondato dalla folla, quando Zaccheo sentì nel suo cuore una misteriosa attrazione verso il Rabbì che chiama alla conversione, caccia i demoni e guarisce i malati. La luce della grazia ha trovato uno spiraglio nella sua anima. Il suo accorrere al passaggio di Gesù e il suo arrampicarsi sull’albero per vederlo non nascono dalla curiosità, ma dal fascino che su di lui incomincia ad esercitare la figura del Maestro. La sua santità, la sua sapienza e la sua bontà lo attirano, perché

l'uomo, anche quando è immerso nella palude del male, non perde la nostalgia del bene e il desiderio di una vita nuova. Lasciare il suo lavoro quotidiano di esattore, per accodarsi alla folla che si stringe intorno al Signore, è già una prima risposta alla grazia che agisce silenziosamente nel suo cuore. Ogni grazia, a cui si corrisponde, attira un'altra grazia.

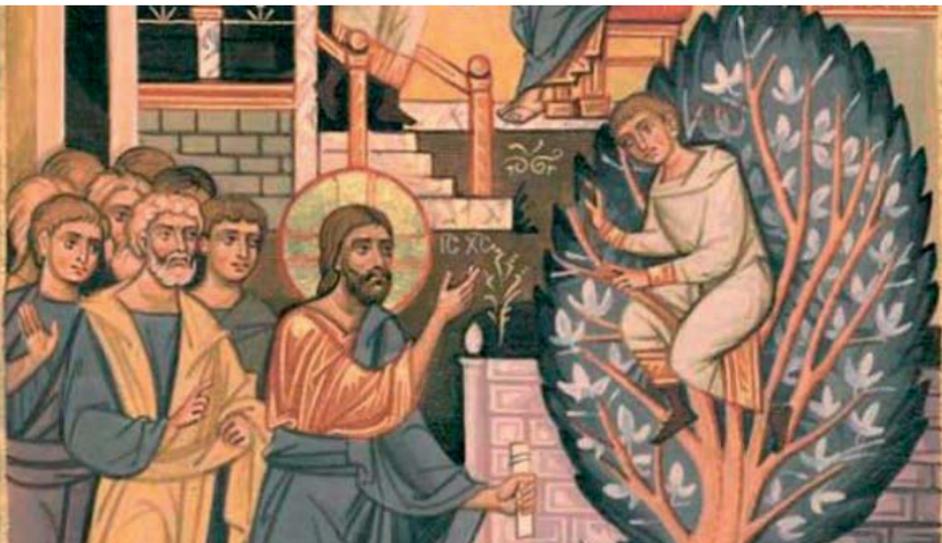
Se Zaccheo fosse rimasto al suo banco in attesa che la situazione si normalizzasse, la sua vita non sarebbe affatto cambiata. Il desiderio di vedere Gesù è così forte che l'uomo, piccolo di statura, decide di correre avanti, lungo la strada dove Gesù doveva passare, e di salire su un sicomoro per potersi godere la visione del Maestro. Arrampicandosi su quel grosso albero, mettendo da parte la falsa vergogna e vincendo il timore del ridicolo, si mette nella condizione non solo di vedere Gesù, ma di farsi vedere da lui.

Per Zaccheo il poter vedere il Signore che passa è molto più importante di ogni reputazione mondana. Chi si fa dominare da essa diventa schiavo dei giudizi degli altri. Uno dei freni più potenti alla conversione è la sudditanza nei confronti dei familiari, amici, colleghi di lavoro. Cosa diranno, come mi tratteranno? Quando anche tu ti poni questi interrogativi, significa che Gesù per te è meno importante degli uomini.

Zaccheo rompe senza indugio questa schiavitù e non teme di passare per pazzo. Ogni passo, sulla via della conversione, è controcorrente rispetto al modo di pensare e di vivere della gente senza fede.

Il coraggio di Zaccheo viene prontamente premiato. Gesù è pressato dalla folla, ciononostante lo vede sull'albero. Ciò che deve averlo sorpreso più di tutto è il fatto di essere stato chiamato con il suo nome: "Zaccheo!", come se fosse un amico di vecchia data.

Per quanto gli esseri umani siano numerosi, Dio li conosce uno per uno. Come è possibile? Semplice la risposta. Ci ha creati per amore a sua immagine e somiglianza, con una nostra irripetibile identità e un destino eterno di comunione con lui. Quale madre non riconosce i suoi figli? Non li ha forse portati in



grembo, generati, allattati, cresciuti? Agli occhi di Dio è come se ogni uomo fosse un figlio unico. Gesù va a casa di Zaccheo senza essere invitato. Gesù conosce solo la logica dell'amore. Il suo sguardo penetra fino in fondo al cuore di quel pubblicano che

si è già arreso alla grazia. E la risposta alla grazia deve essere decisa, immediata, gioiosa. Quando Dio ci chiama, si deve correre. **A Dio si risponde senza dilazioni. La conversione non va rimandata neppure per una frazione di secondo.** Il sì all'appello divino deve essere immediato e radicale. Anche gli Apostoli risposero subito alla chiamata. Zaccheo accoglie Gesù "pieno di gioia". Di che gioia si tratta? È quella di chi ha scoperto di essere amato e perdonato da Dio e di essere caro ai suoi occhi. Non vi è gioia più autentica e più vera di questa.

Gesù è quel tesoro nascosto che Zaccheo ha trovato e, per averlo, è pronto a privarsi degli altri suoi beni (cfr. Matteo 13,44). Quel cuore ormai libero sa qual è la vera ricchezza, quella che lo rende felice. Mentre tutti mormorano, egli si alza e dice a Gesù: *"Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri, e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"* (Luca 19,8). La decisione è presa, la conversione si è concretizzata, la vita nuova è incominciata. La grazia aveva lavorato segretamente in quel cuore, ma poi l'opera di Dio si è realizzata con la velocità di un lampo di luce. Dio ha fretta di salvarci. La nostra schiavitù nelle spire della serpe lo fa soffrire. A tutti quelli che sono lontani da lui Gesù sarebbe felice di dire: *"Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"* (Luca 19,9-10).

**Assistente nazionale ALER*

Il Comitato per gli Affari Economici

Paolo Baiardelli

Nell'articolo 25 del Regolamento della nostra Associazione, approvato nel 2013, si legge che “Al fine di promuovere la migliore conformità dell'attività amministrativa, in particolare in ordine alla gestione delle risorse economiche, ai criteri di legittimità, di corrispondenza alle finalità statutarie, di economicità e trasparenza, l'Associazione si avvale di un Comitato per gli Affari Economici, con funzioni consultive”, composto dall'Amministratore e due consiglieri, “scelti per competenze in materia amministrativa ed eletti dal Consiglio nazionale, su proposta del Presidente”.

La principale attività della nostra Associazione è prettamente spirituale, ma, per poterla realizzare, si avvale di strumenti (sede nazionale con uffici e attività marginali di supporto quali negozio e casa per ferie) e risorse economiche (quote associative, entrate delle attività marginali e offerte varie dei soci) che devono essere gestite, pertanto, il nostro Regolamento, tenendo anche conto delle normative statali che regolano il mondo dell'associazionismo, ha ritenuto opportuno affiancare l'Amministratore con due consiglieri come supporto per questo oneroso e delicato servizio.

Credo che tutti dobbiamo sentirci responsabili del patrimonio, che ci hanno lasciato i nostri predecessori con il loro impegno e la loro dedizione, e pregare per chi si è reso disponibile per questo compito. Ogni socio manifesta il proprio amore per l'Associazione contribuendo con la quota associativa e prendendo a cuore la sede nazionale. Tutto quello che l'Associazione riesce a realizzare deve essere visto come un atto d'amore a Gesù Eucaristia e ai fratelli. Ringraziamo tutti per il sostegno spirituale e materiale alla nostra Associazione e in particolare i consiglieri regionali e nazionali nonché la Direzione per la sua dedizione.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Adorazione Eucaristica

**“L’avete fatto
a me...”**

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Preghiera introduttiva:

Guida: Signore, ogni volta che decido di adorarti mi rendo conto che non è sufficiente guardare fisso verso l’Eucaristia. Tu mi chiedi anche di guardare intorno, di guardare «oltre», «lontano». L’Eucaristia crea sempre uno sguardo infinito, uno sguardo attento, uno sguardo presente, uno sguardo penetrante. La nostra presenza qui è anche segno della tua Presenza: noi siamo il tempio del Dio vivente, il segno della tua Gloria. Per questo la preghiera di adorazione non è un fatto nostro, privato, esclusivo, ma un evento di Chiesa: è un popolo che adora il suo Dio. L’adorazione non si esaurisce nel dialogo io-Tu. Tu, Signore, vuoi vedere quanto sono capace di accogliere quelli che mi stanno accanto: mi vieni a cercare per fare del mio volto il segno dell’amicizia e della speranza, per riaccendere in tanti il desiderio dell’amore. Vuoi afferrarmi perché non venga preso dalla tentazione di scappare, di non voler sentire, di non voler sapere, di non diventare messaggio di Te, parola di Te. Vuoi cercarmi in mezzo al volto dei miei

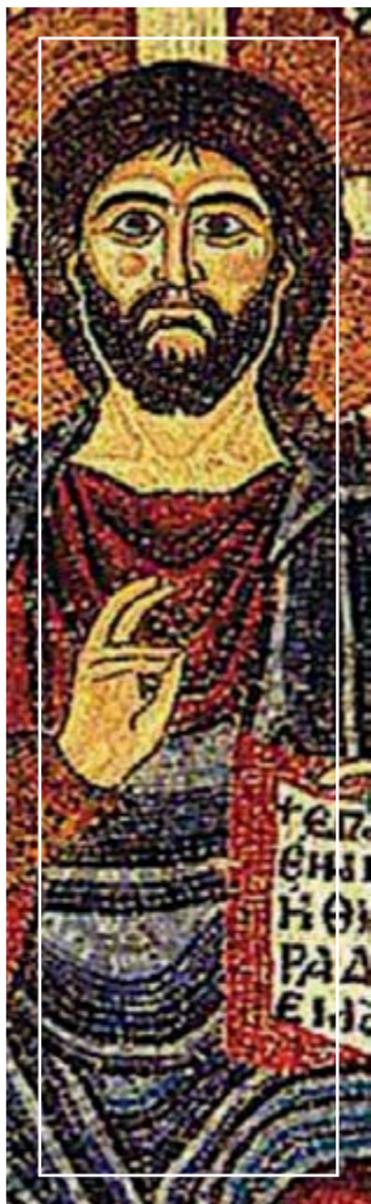
fratelli; mi vuoi cercare in mezzo agli altri per poi inviarmi proprio a loro.

Silenzio di adorazione

Canone...

Lettore: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo (Mt 25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto





affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Silenzio di adorazione

Canone

Letttore: Il Vangelo dipinge una scena potente, drammatica che noi siamo soliti chiamare il giudizio universale, ma che sarebbe più esatto definire invece “la rivelazione della verità ultima, sull’uomo e sulla vita”. Che cosa resta della nostra persona quando non rimane più niente? Resta l’amore, dato e ricevuto. Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere: e tu mi hai aiutato. Sei passi di un percorso, dove la sostanza della vita ha nome amore, forma dell’uomo, forma di Dio, forma del vivere. Sei passi per incamminarci verso il Regno, la terra come Dio la sogna. E per intuire tratti nuovi del volto di Dio, così belli da incantarmi ogni volta di nuovo. Prima di tutto Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini da arrivare fino a identificarsi con loro: l’avete fatto a me. Il povero è come Dio! Corpo di Dio, carne di Dio sono i piccoli. Quando tocchi un povero è Lui che tocchi. Poi emerge l’argomento attorno al quale si tesse l’ultima rivelazione: il bene, fatto o non fatto. Nella memoria di Dio non c’è spazio per i nostri peccati, ma solo per i gesti di bontà e per le lacrime, perché il male non è rivelatore, mai, né di Dio né





dell'uomo. È solo il bene che dice la verità di una persona. Per Dio il buon grano è più importante e più vero della zizzania, la luce vale più del buio, il bene pesa più del male. Dio non spreca né la nostra storia né tantomeno la sua eternità facendo il guardiano dei peccati o delle ombre. Al contrario, per lui non va perduto uno solo dei più piccoli gesti buoni, non va perduta nessuna generosa fatica, nessuna

dolorosa pazienza, ma tutto questo circola nelle vene del mondo come una energia di vita, adesso e per l'eternità. Poi dirà agli altri: Via, lontano da me... tutto quello che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me. Gli allontanati da Dio che male hanno commesso? Non quello di aggiungere male a male, il loro peccato è il più grave, è l'omissione: non hanno fatto il bene, non hanno dato nulla alla vita. Non basta giustificarsi dicendo: io non ho mai fatto del male a nessuno. Perché si fa del male anche con il silenzio, si uccide anche con lo stare alla finestra. Non impegnarsi per il bene comune, restando a guardare, è già farsi complici del male comune, della corruzione, delle mafie, è la "globalizzazione dell'indifferenza" (papa Francesco). Ciò che accade nell'ultimo giorno mostra che la vera alternativa non è tra chi frequenta le chiese e chi non ci va, ma tra chi si ferma accanto all'uomo bastonato e a terra, e chi invece tira dritto;

tra chi spezza il pane e chi si gira dall'altra parte, e passa oltre. Ma oltre l'uomo non c'è nulla, tantomeno il Regno di Dio (da un commento di Hermes Ronchi).

Silenzio di adorazione

Canone...

Preghiera corale

Signore, non ricordarti soltanto degli uomini di buona volontà ma anche di quelli cattivi. Ma non per guardare a tutte le sofferenze che ci hanno fatto patire, ricordati piuttosto delle



cose buone che quelle sofferenze hanno fatto nascere in noi: la fratellanza, la lealtà, l'umiltà, il coraggio, la generosità, la grandezza d'animo che ci è cresciuta dentro per tutto quanto abbiamo sofferto. E quando quegli uomini verranno al giudizio finale lascia che i buoni frutti che da noi sono nati siano il loro perdono (*Preghiera trovata vicino al corpo di un bambino nel campo di concentramento di Ravensbruck*).

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione



*La forza della benedizione
e della preghiera
di intercessione*

L'odio è l'altra faccia dell'amore. Se non ho mai amato qualcuno, non lo odierò nemmeno. L'odio è amore ferito. Gesù ci esorta ad amare i nemici e nel vangelo di Luca al capitolo 6 ci indica tre vie per trasformare l'odio in amore: ²⁷“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male” (Lc 6,27-28).

La prima via è : «Fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27). In greco si dice: agite bene, agite in modo bello verso quelli che vi odiano. Posso farlo soltanto se vedo il bene nell'altro. L'inimicizia, infatti, spesso nasce dalla proiezione. L'altro odia in me qualcosa che in realtà odia in se stesso, ma proietta su di me quello che non riesce ad accettare di se stesso e lo combatte in me. Amare il nemico, quindi, prima di tutto significa vedere in lui una persona ferita, che nel profondo della sua anima anela al bene. Se lo tratto bene, se agisco verso di lui in modo buono e bello, il suo odio può trasformarsi.

La seconda via di trasformazione passa per la benedizione. Dobbiamo benedire chi ci ferisce e parla

male di noi: «Benedite quelli che vi maledicono» (Lc 6,28). La benedizione mi fa rispondere all'odio e alla maldicenza con il dire bene. E io abbandono il ruolo di vittima. Nella benedizione reagisco all'altro in maniera attiva. Contrappongo un'energia positiva a quella negativa che fluisce verso di me dall'altro. L'odio così si trasforma in compassione. E io non sono vittima dell'odio, bensì qualcuno che benedice l'altro, che gli augura il bene.

La *terza via* è descritta dalla frase: «Pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6,28). Pregare per l'altro è simile al benedire. È una preghiera con carattere di intercessione. Prego per lui perché le ferite vengano guarite. Intercessione significa quindi: presento a Dio l'altro così com'è, con la sua lacerazione interiore perché lo trasformi e lo guarisca, e così faccia pace con se stesso.

All'inizio di queste riflessioni sull'ira e la vendetta abbiamo parlato anche dell'odio verso se stessi. Questo sentimento è molto più forte della semplice rabbia. Alcuni dicono: «A volte mi odio. Mi odio quando ricado sempre negli stessi errori. Mi odio per essere così suscettibile, perché a volte reagisco in maniera lunatica già a certe parole del mio partner». Quando qualcuno racconta una cosa del genere, gli chiedo sempre: «Perché ti odi?». Spesso la persona che si odia ha un'idea ben precisa di come dovrebbe essere. Sente, però, di non poter corrispondere a quell'immagine. E perciò si odia. L'odio quindi sarebbe un invito a dire addio a queste imma-

gini e vedere, in tutta umiltà e con realismo, che io sono come sono: suscettibile, ferito, che ferisce gli altri, pieno di odio, pieno di impotenza. È doloroso vedersi in modo tanto realistico, serve l'umiltà per vedersi con onestà e ci vuole misericordia. Devo essere misericordioso con me stesso. Un buon esercizio è abbracciarsi, con tutti i lati negativi, con tutto il caos interiore, e immaginare come l'amore di Dio penetri in questi ambiti bui della nostra anima. E come io stesso vi lasci fluire il mio amore. Allora, a poco a poco, esco dal circolo vizioso di odiare me stesso e, a partire da questo odio, di continuare a fare esattamente ciò che in realtà aborrisco di me. Cerco di capirmi, di capire perché sono come sono. Non mi condanno, ma mi abbraccio. Attraverso l'abbraccio e l'atteggiamento misericordioso verso me stesso tutto ciò che odio in me può trasformarsi. Diventa degno d'amore. Questo mi protegge dal fare ciò che poi odierai di nuovo. E sentirò: sì, è molto più bello abbracciarmi che odiarmi.

A volte affiorano anche sentimenti di odio verso Dio. Una donna mi ha raccontato, quasi spaventata: «Ho pregato tanto che mia madre riacquistasse la salute, ma è morta. Allora ho odiato Dio». Le ho detto: «Il tuo sentimento di odio verso Dio è espressione della tua delusione nei suoi confronti. Dio non è come te lo eri immaginato. Hai sempre pregato, ma certi dolori non ti sono stati risparmiati. La questione è come tu possa gestire il tuo odio verso Dio».

L'odio verso Dio mi sfida a distaccarmi dall'imma-

gine umana del Dio buono, che ha sempre cura di me e che volge tutto al meglio. Dio è inafferrabile. L'odio mi invita a scoprire anche questa nuova immagine di Dio, del Dio che pervade ogni cosa, che mi sorregge nel creato, che è in me come il mistero e il fondamento più profondo della mia anima.

Esercizio pratico. Rifletti su chi ti ha ferito più profondamente, o su chi tu odi di più. Forse non troverai nessuno che odi davvero. Allora potrai provare gratitudine. In questo caso accontentati di cercare una persona che fai fatica a sopportare, che ti è antipatica o che ti ha ferito. Magari troverai anche qualcuno che ti odia. Mettiti in piedi e alza le mani, tieni le mani aperte in avanti e immagina che ora, attraverso le tue mani, la benedizione di Dio fluisca verso la persona che odi o che ti odia. Resta cinque minuti in questa posizione. Forse all'inizio sentirai una certa resistenza, ma potrai vivere questo gesto anche come gesto di protezione. La benedizione ti protegge dall'odio dell'altro, o dalla ferita inflitta dall'altro. E tu senti che, attraverso di te, la benedizione di Dio fluisce nell'altro. Non resti vittima della ferita. Reagisci attivamente. Invia all'altro un'energia attiva. Questo ti rende vivo. E forse, dopo la benedizione, vedrai l'altro con occhi diversi. L'altro non è più soltanto quello che ti ha ferito o che ti odia. È anche una persona benedetta, una persona che percorre la sua strada sotto la benedizione di Dio.

***Assistente Ecclesiastico ALER**



La perseveranza è salvezza

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Luca (21,5-19)

⁵Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: ⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

⁷Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». ⁸Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Meditatio

vv. 5-6 : Gesù è negli atri del tempio, luogo dei doni votivi, si rivolge a tutti, dato che l'evangelista Luca non dice chi sono gli uditori, e annuncia la rovina totale del tempio, il luogo più sacro che ci potesse essere in Israele, ricordando le parole dei profeti (Michea 3,12; Geremia 7,1-15; 26,1-19).

v.7 : Alle forti parole di Gesù i discepoli non si stupiscono, non protestano e non sono addolorati, ma chiedono quando avverrà e quale sarà il segnale. Gesù sottolinea che “la fine non è immediata” (v. 9) e che “prima di tutto

questo...” (v. 12) dovranno accadere altre cose. Il desiderio di conoscere il futuro nasconde un atteggiamento di paura per la propria vita e per il proprio destino. Il Vangelo invita a riporre la fiducia in Cristo.

vv.8: Gesù raccomanda di non lasciarsi ingannare o meglio, di non essere sedotti e di non seguire gli impostori, i seduttori che si presentano come i veri portatori della salvezza e affermano di venire in nome di “io sono”, cioè di Dio (Esodo 3,14).

vv. 9-11: Gesù mette in guardia, con un linguaggio, apocalittico, a non lasciarsi ingannare perché le guerre, le rivoluzioni, gli sconvolgimenti politici e perfino i fenomeni inspiegabili non sono segnali della fine (Daniele 3,28), ma è il tempo stabilito perchè possano manifestarsi i figli di Dio sostenuti dallo Spirito Santo (crf Rm 8, 19-23). Il Signore della gloria è già presente nella storia.

vv.12-17: Gesù annuncia ai suoi discepoli arresti, prigionie, tradimenti e odi da tutte le parti, anche dai propri familiari a causa del suo nome, ma li rincuora assicurando loro la sua assistenza nel momento della prova perchè ispirerà le parole e darà la forza del martirio.

vv.18-19: Nonostante le persecuzioni, la vita di ogni discepolo è salvaguardata dalla grazia e la perseveranza fa conquistare la salvezza. Per il discepolo che rimane fedele e unito a Gesù la vittoria finale é sicura: il regno di Dio sarà instaurato dal Figlio dell’uomo.

Contemplatio

Prima della sua passione e morte, mentre si trova a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua, di fronte allo splendore del tempio Gesù richiama alla memoria dei suoi uditori le parole dei profeti, per sottolineare che la salvezza è opera del Signore e non del tempio. E, come i profeti, mette in guardia dal rischio di trasformare il tempio, strumento per la comunione con Dio, in un luogo idolatrico, e annuncia la rovina di quella meraviglia come accadde a Silo. A questo annuncio del loro Maestro, i discepoli quasi increduli chiedono quando accadrà e quale segno avranno. Gesù non risponde a questi interrogativi, ma dice come devono prepararsi per “quel giorno”, che di certo verrà. I suoi discepoli non devono dare ascolto a quelli che si presentano come detentori del Nome di Dio: “Egò eimi, Io sono”. Gesù avverte: “Non andate dietro (opiso) a loro”, perché l’unica sequela è quella indicata da Gesù stesso e testimoniata dal Vangelo. Inoltre, devono saper distinguere la parousía, la venuta finale, accompagnata da eventi che mettono fine a questo mondo, da avvenimenti sempre presenti nella storia: guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie, cadute di città, tra cui la stessa Gerusalemme... Oltre a ciò, vanno messe in conto le violente persecuzioni che i discepoli conosceranno fin dai primi giorni della vita della Chiesa (cf. At 4,1-31). Gesù le indica come l’occasione per rendere testimonianza e assicura i suoi che nell’ora del processo

saranno date loro parola e sapienza per resistere ai persecutori. In ogni avversità, anche da parte di parenti, familiari e amici, il discepolo non deve temere nulla. Deve solo continuare a confidare nel Signore Gesù, accogliendo la sua promessa: “Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”. Ecco la virtù cristiana per eccellenza, l’hypomoné, la perseveranza: la capacità di non disperare, di non lasciarsi abbattere nelle tribolazioni e nelle difficoltà, di rimanere e durare nel tempo; capacità di sopportare, non solo essere forti nelle difficoltà, ma anche sopportare gli altri nel senso di supportare, portare su, tirare fuori l’altro dalla sua miseria e sostenerlo nel cammino di conversione. La vita cristiana, infatti, non è l’esperienza di un momento o di una stagione della vita, ma abbraccia l’intera esistenza, è “perseveranza fino alla fine” (cf. Mt 10,22; 24,13), continuando a vivere nell’amore “fino alla fine” sull’esempio di Gesù (Gv 13,1). Ecco perché questa pagina evangelica non parla della fine del mondo, ma del nostro qui e ora: la nostra vita quotidiana è il tempo della difficile eppure beata (cf. Gc 5,11) e salvifica perseveranza.

Oratio

Signore Gesù, il tuo amore per noi è infinito e hai dimostrato con la tua vita quanto ci tieni a noi e, inoltre, ci assicuri che anche un capello del nostro capo per te è importante. Quanto mi consola questa espressione che mi dà forza per resistere nelle

avversità che la vita comporta. O Gesù, donami sempre il tuo Spirito di forza perchè io sia perseverante. Solo ora comprendo l'espressione che un giorno mi disse san Giovanni Polo II: "Santa perseveranza!" esortandomi a continuare nel mio cammino di fedeltà a te. Che sia sempre alla tua sequela, che non sia mai sedotto da falsi profeti ed idoli: questo, o mio Gesù, ti chiedo per me, per i miei familiari e per la tua santa Chiesa. Fa', o mio Gesù, che giungiamo a contemplare il tuo volto glorioso nella gioia del Paradiso, dopo aver dato bella testimonianza quaggiù, sostenuti dallo Spirito Santo e dalla materna protezione della Vergine Maria. Amen.

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Suor Imma Salvi

Il discernimento

Lo zapping è una delle attività preferite specialmente dai giovani; possiamo navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. In tale contesto la sapienza del discernimento ci aiuta ad uscire dalla trasformazione continua in burattini a cui siamo sottoposti e a cogliere nella nostra vita la novità che incombe, una novità che può essere il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo. Il discernimento ci aiuta a intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno di noi, ma tutto questo richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto (cfr CV 279,280,283).

Di certo il Signore ci parla anche «durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, ma non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della nostra esistenza alla luce di Dio» (GE 171).

La prima e grande domanda del discernimento non è

solo “chi sono io?” ma “per chi sono io?”. Tu sei per Dio senza dubbio, ma Lui ha voluto che tu fossi anche per gli altri, e ha posto in te qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri (cfr CV 286). Questa domanda va posta nel contesto dell’amicizia con Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all’altro. Un amico ha una percezione così chiara di questo, che può visualizzare nella sua immaginazione il sorriso dell’amico mentre apre il suo regalo. Questo discernimento di amicizia è quello che



va proposto ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita (cfr CV287). Quando Gesù pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come a un suo amico personale. E se ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un’impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di

ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita (cfr CV 288).

Il regalo della vocazione tuttavia è un regalo esigente. Dio fa regali interattivi e per goderli bisogna mettersi in gioco, bisogna rischiare, perché quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare (cfr CV 289).

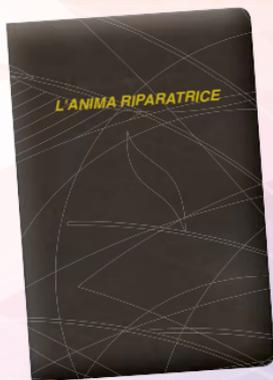
Nel discernimento vocazionale è necessario avere degli accompagnatori, persone più avanti nel cammino che hanno già scelto e possono ora aiutare altri a scegliere, partendo dall'ascolto del vissuto del giovane che si presenta a loro. In questo ascolto è importante tener presente tre elementi fondamentali. Il primo elemento è l'attenzione alla persona, accogliere l'altro incondizionatamente e ascoltarlo come fa Gesù con i discepoli di Emmaus, donando il nostro tempo. Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita. Il secondo elemento consiste nel discernere, cioè nel cogliere il punto in cui si inserisce la tentazione, perché tante volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che ci allontanano dalla nostra vera strada. Allora è opportuno collegare ciò che la persona dice, ciò che desidera e ciò che le sta succedendo per aiutarla con l'affetto e la delicatezza necessari a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti (cfr CV 293). Il terzo elemento è ascoltare in profondità le spinte in avanti che l'altro manifesta, per

capire dove veramente vuole andare. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita (cfr CV 294).

Un buon discernimento è in definitiva un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà (cfr CV 295).

Chiediamo al Signore la grazia di avere accompagnatori capaci di suscitare processi e non di imporre percorsi e giovani capaci di correre più velocemente di chi è lento e timoroso, nella certezza che lo Spirito Santo spinga senza sosta il cammino di chi ha scelto Gesù per amico.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

Denaro - vanità chiacchiericcio



*Domenico Dott. Rizzo**

L'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli così ci descrive come viveva la prima comunità: I primi cristiani ⁴²“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempo e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. (Atti 2, 42-47). Gli Apostoli e i primi discepoli hanno appreso direttamente da Gesù come lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per costruire quella comunità descritta da san Luca. Gesù con il suo esempio ha insegnato il modo concreto come vivere in comunità: ha dato dignità ad ogni persona che incontrava, a quelli che vivevano ai margini della società per malattia fisica, lebbrosi, storpi e ciechi, per malattie spirituali, indemoniati, e malattie morali, pubblicani e prostitute; ha condiviso la sua umanità e la sua divinità vivendo con i discepoli ed è stato solidale con tutti. Anche noi dell’ALER per crescere come vera comunità

siamo chiamati a raggiungere una armonia di condivisione e solidarietà con Gesù e tra di noi per poter realizzare finalmente un cuore solo e un'anima sola, quello che Gesù chiedeva per noi al Padre. La condivisione in comunità unisce i cuori in uno e li apre allo Spirito Santo che lavora per quella vera apertura a Gesù, figlio di Dio, che rende anche noi figli dello stesso Padre. Questa conversione, opera dello Spirito Santo in noi, rende i cuori più elastici, più sensibili alla parola e alla potenza del Signore risorto e manifesta al mondo la salvezza in una vita nuova. Ciò che divide gli uomini è l'egoismo e il volere trattenere per sé ogni bene materiale, spirituale e morale. Suggeriti dalla malefica opera del diavolo gli uomini si chiudono in se stessi e si allontanano da Dio e dagli altri.

Ricordo che papa Francesco durante la celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Marta, nel periodo del lockdown, in una omelia ha detto che il “dio denaro” porta inevitabilmente a una divisione tra le persone, separandole tra di loro, debella la coesione nelle comunità e sviluppa solo l'individualismo e la cattiveria nella società. L'individualismo non accetta che la proprietà di ciascuno sia condivisa con altri, al contrario, i ricchi tendono a diventare sempre più ricchi e a distanziarsi dagli altri. Viene distrutta così la Comunità e la solidarietà fra persone. Altro elemento di divisione nelle comunità è la “vanità delle persone”, in quanto a causa di essa ognuno tende ad allontanarsi dall'altro sempre di più, non condivide la stessa dignità con il proprio simile, si sente diverso, superiore in tutto rispetto agli altri. La non accettazione della condivisione non solo separa gli uomini, ma rende i loro

cuori duri, non più sensibili ad una apertura allo Spirito Santo. Il terzo elemento negativo, che attacca la comunità e la solidarietà tra le genti, è il “chiacchiericcio o pettego-
lezzo” che circola fra le persone negli incontri quotidiani, specie nei luoghi di preghiera, nelle chiese parrocchiali e dove i cristiani si dovrebbero radunare per pregare o per momenti di aggregazione. Il pettegolezzo, il parlare male l’uno contro l’altro, fa male, provoca disordine e divisione nella comunità; crea disarmonia, odio, ripicca tra le persone e nella società.

Cristo, fattosi Verbo, venne ad abitare in mezzo a noi per compiere la salvezza piena dell’uomo e lo chiama alla conversione, al cambiamento totale di pensare: per salvare la propria vita l’uomo la deve spendere, non deve trattenere per sè egoisticamente i beni, ma deve aprirsi agli altri e condividere. Gesù ci insegna che la conversione passa solo attraverso l’esperienza della Croce, cioè donarsi fino alla fine, totalmente, così come ha fatto Lui. Gesù è la nostra forza, egli ci dà non solo l’esempio ma anche l’energia per vivere come veri costruttori di comunità. Senza di lui siamo persi, smarriti, sfiduciati, schiacciati nella vita terrena dagli eventi che tenteranno di coinvolgerci, indebolendoci, per non farci realizzare la vera conversione. Ricordiamoci che la Parola di Dio, contemporanea a tutte le età, ci riempie il cuore, quindi essa va letta, amata, adorata e annunciata. Un’anima innamorata della Parola di Dio è invasa dall’ardore di annunciarla. Lasciamo che la Parola di Gesù incendi sempre la nostra anima per non cadere nel peccato del “dio denaro, della vanità e del chiacchiericcio!”.

**Il Presidente Aler*



Catechesi sul “Padre nostro”:

PAPA FRANCESCO

6. *Padre di tutti noi*

Continuiamo il nostro percorso per imparare sempre meglio a pregare come Gesù ci ha insegnato.

Gesù ha detto: quando preghi, entra nel silenzio della tua camera, ritirati dal mondo e rivolgiti a Dio chiamandolo “Padre!”. Gesù vuole che i suoi discepoli non siano come gli ipocriti che pregano stando dritti in piedi nelle piazze per essere ammirati dalla gente (cfr Mt 6,5). Gesù non vuole ipocrisia. La vera preghiera è quella che si compie nel segreto della coscienza, del cuore: imperscrutabile, visibile solo a Dio. Io e Dio. Essa rifugge dalla falsità: con Dio è impossibile fingere. E’ impossibile, davanti a Dio non c’è trucco che abbia potere, Dio ci conosce così, nudi nella coscienza, e fingere non si può. Alla radice del dialogo con Dio c’è un dialogo silenzioso, come l’incrocio di sguardi tra due persone che si amano: l’uomo e Dio incrociano gli sguardi, e questa è preghiera. Guardare Dio e lasciarsi guardare da Dio: questo è pregare. “Ma, padre, io non dico parole...”. Guarda Dio e lasciati guardare da Lui: è una preghiera, una bella preghiera!

Eppure, nonostante la preghiera del discepolo sia tutta confidenziale, non scade mai nell’intimismo. Nel segreto della coscienza, il cristiano non lascia il mondo

fuori dalla porta della sua camera, ma porta nel cuore le persone e le situazioni, i problemi, tante cose, tutte le porto nella preghiera.

C'è un'assenza impressionante nel testo del "Padre nostro". Se io domandassi a voi «Qual è l'assenza impressionante nel testo del "Padre nostro"?» Non sarà facile rispondere. Manca una parola. Pensate tutti: che cosa manca nel "Padre nostro"? Pensate, che cosa manca? Una parola. Una parola che ai nostri tempi – ma forse sempre – tutti tengono in grande considerazione. Qual è la parola che manca nel "Padre nostro" che preghiamo tutti i giorni? Per risparmiare tempo la dirò io: manca la parola "io". Mai si dice "io". Gesù insegna a pregare avendo sulle labbra anzitutto il "Tu", perché la preghiera cristiana è dialogo: "sia santificato il *tu*o nome, venga il *tu*o regno, sia fatta la *tu*a volontà". Non il *mio* nome, il *mio* regno, la *mia* volontà. *Io* no, non va. E poi passa al "noi". Tutta la seconda parte del "Padre nostro" è declinata alla prima persona plurale: "*dacci* il *no*stro pane quotidiano, rimetti a *noi* i *no*stri debiti, non abbandonarci alla tentazione, liberaci dal male". Perfino le domande più elementari dell'uomo – come quella di avere del cibo per spegnere la fame – sono tutte al plurale. Nella preghiera cristiana, nessuno chiede il pane per sé: *dammi* il pane di oggi, no, *dacci*, lo supplica per tutti, per tutti i poveri del mondo. Non bisogna dimenticare questo, manca la parola "io". Si prega con il tu e con il noi. È un buon insegnamento di Gesù, non dimenticatelo.

Perché? Perché non c'è spazio per l'individualismo nel dialogo con Dio. Non c'è ostentazione dei propri pro-

blemi come se noi fossimo gli unici al mondo a soffrire. Non c'è preghiera elevata a Dio che non sia la preghiera di *una comunità di fratelli e sorelle*, il noi: siamo in comunità, siamo fratelli e sorelle, siamo un popolo che prega, “noi”. Una volta il cappellano di un carcere mi ha fatto una domanda: “Mi dica, padre, qual è la parola contraria a ‘io’?”. E io, ingenuo, ho detto: “Tu”. “Questo è l'inizio della guerra. La parola opposta a ‘io’ è ‘noi’, dove c'è la pace, tutti insieme”. È un bell'insegnamento che ho ricevuto da quel prete.

Nella preghiera, un cristiano porta tutte le difficoltà delle persone che gli vivono accanto: quando scende la sera, racconta a Dio i dolori che ha incrociato in quel giorno; pone davanti a Lui tanti volti, amici e anche ostili; non li scaccia come distrazioni pericolose. Se uno non si accorge che attorno a sé c'è tanta gente che soffre, se non si impietosisce per le lacrime dei poveri, se è assuefatto a tutto, allora significa che il suo cuore... com'è? Appassito? No, peggio: è di pietra. In questo caso è bene supplicare il Signore che ci tocchi con il suo Spirito e intenerisca il nostro cuore: “Intenerisci, Signore, il mio cuore”. È una bella preghiera: “Signore, intenerisci il mio cuore, perché possa capire e farsi carico di tutti i problemi, tutti i dolori altrui”. Il Cristo non è passato indenne accanto alle miserie del mondo: ogni volta che percepiva una solitudine, un dolore del corpo o dello spirito, provava un senso forte di compassione, come le viscere di una madre. Questo “sentire compassione” – non dimentichiamo questa parola tanto cristiana: sentire compassione – è uno dei verbi-chiave del Vangelo: è ciò che spinge il buon samaritano ad avvicinarsi all'uomo

ferito sul bordo della strada, al contrario degli altri che hanno il cuore duro.

Ci possiamo chiedere: quando prego, mi apro al grido di tante persone vicine e lontane? Oppure penso alla preghiera come a una specie di anestesia, per poter stare più tranquillo? Butto lì la domanda, ognuno si risponda. In questo caso sarei vittima di un terribile equivoco. Certo, la mia non sarebbe più una preghiera cristiana. Perché quel “noi”, che Gesù ci ha insegnato, mi impedisce di stare in pace da solo, e mi fa sentire responsabile dei miei fratelli e sorelle.

Ci sono uomini che apparentemente non cercano Dio, ma Gesù ci fa pregare anche per loro, perché Dio cerca queste persone più di tutti. Gesù non è venuto per i sani, ma per i malati, per i peccatori (cfr *Lc5,31*) – cioè per tutti, perché chi pensa di essere sano, in realtà, non lo è. Se lavoriamo per la giustizia, non sentiamoci migliori degli altri: il Padre fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi (cfr *Mt5,45*). Ama tutti il Padre! Impariamo da Dio che è sempre buono con tutti, al contrario di noi che riusciamo ad essere buoni solo con qualcuno, con qualcuno che ci piace.

Fratelli e sorelle, santi e peccatori, siamo tutti fratelli amati dallo stesso Padre. E, alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore, su come abbiamo amato. Non un amore solo sentimentale, ma compassionevole e concreto, secondo la regola evangelica – non dimenticatela! –: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*). Così dice il Signore. Grazie.

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle,

la nostra Associazione va sostenuta con la preghiera di tutti noi e con l'impegno di ognuno. In occasione delle giornate eucaristiche regionali ho apprezzato l'impegno profuso per l'Associazione da tanti, lodo, ringrazio e benedico il Signore per tutti e per ognuno. Nella mia preghiera personale, davanti a Gesù eucaristico, rivedendo i vostri tanti volti, mi commuovo e lodo Dio per la sua grandezza! Poi pensando al compito che mi avete chiamato a svolgere, a tutto quello che ci vuole per organizzare il Convegno Nazionale, a tutto il lavoro per la rivista, il tanto impegno nel programmare e realizzare gli incontri formativi in sede, nelle regioni e nei vari gruppi, e alle sopraggiunte difficoltà a causa della pandemia, mi sono sentito piccolo; non è falsa umiltà la mia, ma semplice constatazione, così eccomi a voi, a chiedervi sostegno. Come puoi aiutare la Direzione? Prima con la preghiera e l'evangelizzazione, coinvolgendo altri nell'adorazione di riparazione; poi con l'impegno di rinnovare e fare rinnovare l'adesione versando la quota associativa; sostenere finanziariamente le varie iniziative con qualche donazione o semplice offerta, sapendo che possiamo rendere sempre più efficace il nostro servizio nella Chiesa per un mondo migliore. Sono certo che lo stiamo facendo, considerando tutte le ore di adorazione che facciamo nei gruppi e le ore di adorazione in riparazione agli oltraggi che ancora oggi vengono perpetrati al Santissimo Sacramento, eppure sento che siamo chiamati a fare qualcosa in più per Cristo nella sua Chiesa per il mondo. Confido nel vostro buon cuore e nella vostra solidarietà a sostenermi e sostenere le attività della nostra Associazione. Grazie! Ve lo dico con tutto il cuore.

Domenico Rizzo

O spiriti celesti e voi tutti
Santi del Paradiso,
volgete pietosi lo sguardo sopra di noi,
ancora peregrinanti
in questa valle di dolore e di miserie.
Voi godete ora la gloria che vi siete meritata
seminando nelle lacrime
in questa terra di esilio.
Dio è adesso il premio delle vostre fatiche,
il principio, l'oggetto
e il fine dei vostri godimenti.
O anime beate, intercedete per noi!
Ottenete a noi tutti
di seguire fedelmente le vostre orme,
di seguire i vostri esempi di zelo
e di amore ardente a Gesù e alle anime,
di ricopiare in noi le virtù vostre,
affinché diveniamo un giorno
partecipi della gloria immortale.
Amen.

(Anonimo)